

## OSSERVAZIONI PROPOSTA PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

### **Premessa**

Le premesse del Piano appaiono tutte condivisibili. Si possono così riassumere:

- 1- Ottimizzazione delle risorse;
- 2- Valorizzazione delle attività agricole positive a favore di habitat e biodiversità;
- 3- Valorizzazione del volontariato;
- 4- Concertazione delle azioni e degli obiettivi fra tutti i portatori di interessi;
- 5- Principio della sussidiarietà fra Regione, ATC e Associazioni di categoria per migliorare il rapporto con i cittadini e favorire una gestione corretta delle risorse;
- 6- Potenziamento del Sistema Informativo del comparto faunistico e faunistico venatorio.

Occorre a questo punto verificare se le azioni pianificate dal documento regionale sono effettivamente in linea con i principi generali espressi ed eventualmente quali sono le forze e le risorse messe in campo per il raggiungimento degli obiettivi programmati.

Prima di concretizzare le proposte e le osservazioni si analizzano i vari capitoli relativi agli Obiettivi Specifici del Piano.

### **Obiettivo Generale II**

#### **1.2 Obiettivi Specifici**

##### **Istituti faunistici pubblici e privati**

Sono condivisibili sia i metodi di analisi che di valorizzazione degli istituti.

Considerato che sia gli istituti pubblici che quelli privati rappresentano un valore aggiunto per le proprietà tant'è che estromettere dei terreni dai divieti di caccia esistenti porta quasi sempre a conflittualità con le proprietà interessate, sarebbe opportuno individuare anche dei criteri di priorità per l'inclusione dei terreni all'interno di questi istituti. Tali criteri dovrebbero agire sui modelli di conduzione dei terreni (manutenzione delle aree aperte) e sull'adesione a programmi colturali volti a massimizzare la biodiversità (azioni Green Pac, bio, ecc.). In sostanza promuovere azioni multiple volte a favorire la presenza di popolazioni stabili di galliformi e lepree nonché a evitare la colonizzazione stabile da parte di ungulati antagonisti (cinghiale) e predatori (volpe).

##### **Gestione della Piccola Fauna Stanziale**

Anche in questo caso gli obiettivi sono condivisibili va tuttavia specificato che:

- La cattura e la traslocazione di animali di cattura è sempre più problematica vuoi per la generale scarsa consistenza delle popolazioni presenti in ZRC/ZRV vuoi per la rarefazione delle collaborazioni volontarie per lo svolgimento di tali attività. Le catture dovrebbero essere mirate e finalizzate ai soli ripopolamenti di altri istituti da valorizzare o di nuova istituzione;
- L'approvvigionamento di animali di qualità dai CPPS è pura utopia poiché non ne esistono in Toscana ed anche quelli catalogati come tali esprimono procedure produttive analoghe agli allevamenti;

- La creazione di una rete di allevamenti cui approvvigionarsi e che mantengano livelli qualitativi standard è fondamentale però è un obiettivo a medio-lunga scadenza considerato che se ne parla ormai da una decina di anni e ad oggi non sono ancora poste le basi per poter attuare il progetto in tempi brevi e comunque compatibili con le stringenti esigenze degli ATC. E' indispensabile sollevare gli ATC da tutte le pastoie burocratiche legate al codice degli appalti che spesso rende complessa la ricerca della qualità. Si condivide la proposta di creare un **albo fornitori regionale** che garantiscano criteri produttivi standard ed a cui rivolgersi per l'acquisto diretto attraverso la richiesta di preventivi o mediante la sottoscrizione di convenzioni pluriennali.
- L'istituzione di Aree a Particolare Gestione non può essere della sola Regione sentiti gli ATC ma, viceversa, si deve trattare di una opportunità studiata, progettata e voluta dagli ATC dopo profonde analisi e soprattutto concertazioni con il territorio, siano essi cacciatori che agricoltori. Quindi devono essere direttamente istituiti dagli ATC e recepiti nel calendario venatorio regionale. Alla Regione compete il ruolo di controllo del rispetto delle normative di settore. È di massima importanza che queste azioni partano dal basso poiché per renderle attuabili è indispensabile la più ampia condivisione del territorio su cui vengono calate.
- La realizzazione di una rete di miglioramenti ambientali è complessa per le ingenti risorse che sono necessarie per un efficace impatto in favore della piccola fauna stanziale, risorse che purtroppo gli ATC non sono più in grado di reperire. Occorre lavorare in sinergia con le risorse pubbliche (Regione? Pac?) altrimenti si tratta di interventi scarsamente significativi.

### **Gestione degli Ungulati**

- Incentivare la prevenzione dei danni non sempre è possibile e plausibile. Occorre procedere con l'individuazione cartografica delle Aree sensibili e rivolgere le azioni di riequilibrio e contenimento in tali siti. L'ATC non può essere lasciata sola nell'attività di prevenzione poiché spesso vi sono situazioni in cui non esistono metodi di contrasto efficaci ovvero possono non essere attuabili.
- La filiera delle carni ha una valenza strategica regionale e non può essere a carico esclusivamente degli ATC. I costi di gestione dei centri di sosta spesso non sono ammortizzati dalla vendita delle carni ai centri di lavorazione. Implementare ancora senza una adeguata pianificazione regionale che coinvolga anche gli istituti pubblici e privati non è economicamente sostenibile.

### **Gestione e Tutela dell'Avifauna Migratoria**

- L'eliminazione delle giornate di pre-apertura pare eccessivamente punitiva per una categoria che sta progressivamente diminuendo di effettivi. Forse si potrebbero limitare i carnieri e/o limitare l'accesso a categorie specifiche (Opzionisti B?).

## **Salvaguardia degli habitat e della biodiversità faunistica e agricola**

- Si parla di stabilire gli indirizzi per la prevenzione danni e per rendere più efficienti le procedure di risarcimento. Non si comprende molto bene quale sia il fine di simile trattazione in questo contesto. Si tratta di temi generali che necessitano di approfondimenti specifici e dedicati.

## **Obiettivo Generale III - Cultura della Sicurezza e del Rispetto Reciproco**

Si tratta di azioni generalmente condivisibili. Credo che la banca dati sugli incidenti subiti dai cani rappresenti un ulteriore aggravio per gli ATC.

## **Cap. 2- Destinazione Differenziata del Territorio Agricolo Forestale**

Il principio di restituire, laddove possibile, terreni al TCP a scapito di aree a divieto di caccia è positivo soprattutto se vengono dismesse realtà che possono creare forti problematiche alle coltivazioni agricole.

Da sottolineare positivamente l'ottimizzazione del ruolo e delle funzioni degli Istituti a gestione privata richiamato nel PFVR ed in particolare la visione di un futuro che porti alla coesione fra gestione pubblica e privata del territorio anche attraverso forme di partenariato.

### **Istituti Pubblici (ZRC/ZRV)**

**ZRC:** i principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili;

**ZRV:** i principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili;

Il ricorso al volontariato non pare più attuabile viste le connotazioni di un mondo venatorio sempre più contratto nei numeri e di età elevata. Occorre individuare altre formule di gestione che coinvolgano soprattutto il mondo agricolo che deve garantire collaborazioni in cambio di modelli di gestione che tutelano la proprietà (divieto di caccia o limitazioni della stessa) e le produzioni agricole (prevenzioni e interventi dissuasivi e di controllo).

**ZdP:** La gestione in capo agli ATC deve essere adeguatamente compensata e riconosciuta poiché è una ulteriore incombenza che aggrava ulteriormente le attività degli uffici.

**OdP:** Vedi ZdP.

**CPPS:** Montalto e Casolino sono Allevamenti e pertanto non possono essere trattati come istituti di produzione della fauna allo stato naturale.

### **Istituti Privati (AFV/AATV/AAC/CPRFS)**

**AFV:** la sola limitazione alla gestione faunistica della specie in indirizzo è insufficiente a garantire una gestione qualitativamente elevata di questi ambienti che hanno una decisa influenza anche sul TCP. Si ritiene che debbano essere messe in campo anche misure di conservazione e potenziamento dei galliformi in particolare devono essere adottate forme efficaci di contrasto alle specie antagoniste.

**AATV:** Il prelievo degli ungulati fuori dai recinti e quindi su popolazioni naturali (non su capi di allevamento) può essere svolta esclusivamente mediante intese con l'ATC e con cacciatori che hanno i requisiti per il prelievo nel territorio a caccia programmata. E' indispensabile che siano attivati accordi e convenzioni fra Aziende e ATC affinché siano rispettate le normative nazionali vigenti.

**CPRFS:** i principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili;

**AAC:** i principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili;

**Gare Cinofile:** i principi esposti sono condivisibili;

### **Aree Protette e Aree Sottratte alla Caccia Programmata**

Si suggerisce una profonda revisione dei Fondi Chiusi in quanto molti di questi ormai non hanno più le condizioni originarie e rappresentano delle enclave non gestite all'interno del TCP, abbandonate e incolte che costituiscono dei veri e propri rifugi per specie problematiche, in particolare cinghiale. Anche in questo caso si ritiene che gli ATC debbano essere messi in condizione di poter avviare sinergie con i titolari di queste aree interdette alla caccia affinché possano essere disinnescate le problematiche connesse con la loro presenza ed eventualmente avviare collaborazioni affinché possano diventare funzionali alla gestione di specie di interesse anche venatorio (galliformi e lepre).

### **Gestione del Territorio a Caccia Programmata**

- L'individuazione di ARPV spetta all'ATC. Si tratta di iniziative che contribuiscono a elevare il livello di gestione del territorio ma che necessitano del massimo consenso fra i cacciatori iscritti. Ogni territorio ha le sue peculiarità sia territoriali che ambientali e venatorie. Non è possibile determinare obblighi e condizioni stringenti che possono vanificarne l'istituzione. Riteniamo che l'istituzione di APG debba rimanere in capo esclusivamente all'ATC con regolamenti dalla stessa elaborati ed approvati. Ovviamente alla Regione spetta il controllo ed il rispetto della normativa vigente e dei diritti di tutti i cacciatori iscritti all'ATC.
- Riguardo i tempi di caccia sono da valutare gli effetti di una eventuale apertura modulata nelle prime due settimane.

### **Criteri per le Autorizzazione degli Appostamenti Fissi**

Non vi sono osservazioni in merito.

## **Cap. 3 - Gestione della Fauna Selvatica e Salvaguardia della Biodiversità**

### **Criteri Gestionali per la Piccola Fauna Stanziale**

- Si definisce in misura diversa l'istituzione delle APG. Anche se rimane l'istituzione in capo alla Regione, la proposta è dell'ATC. Si fa comunque riferimento ai criteri indicati al paragrafo 2.6 che dovrebbero essere eliminati.
- Da verificare il limite di 4 lepri a cacciatore nel TCP.

### **Criteri per il monitoraggio della lepre e dei fasianidi negli Istituti pubblici e privati**

Indicazioni sostanzialmente condivisibili. Si ritiene difficilmente gestibile una condivisione dei tracciati e/o dei punti fissi da frequentare per la validazione dei monitoraggi alle diverse specie. Si tratta di un ulteriore appesantimento burocratico fra l'altro poco rispettoso del lavoro dei tecnici di ATC ed Aziende che peraltro sono esperti di settore. E' chiaramente opportuna la condivisione dei siti trattati così da facilitare la collaborazione nel corso dei controlli di rito.

### **Criteri per le catture e i ripopolamenti del fagiano e della lepre negli Istituti Faunistici Pubblici**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili;

### **Criteri per la Gestione Venatoria della Piccola Fauna Stanziale**

#### **Fagiano**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Pernice rossa**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Starna**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Coniglio selvatico**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Lepre**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Silvilago**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

#### **Volpe**

I principi esposti di istituzione e gestione sono condivisibili.

### **Criteri Gestionali per gli Ungulati**

Gli indirizzi di piano dovrebbero trovare applicazione su tutto il territorio regionale: dai soggetti interessati alla gestione faunistico-venatoria degli ungulati selvatici fino agli Istituti privati ma, soprattutto è fondamentale, per il raggiungimento degli obiettivi programmati, il coinvolgimento delle Aree Protette.

La gestione faunistico-venatoria delle specie ungulate dovrebbe porsi i seguenti obiettivi prioritari:

- a) la conservazione delle specie autoctone ed il mantenimento della biodiversità;
- b) il conseguimento di densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche del territorio;
- c) il raggiungimento, nell'attuazione dei piani di prelievo, di un risultato equilibrato in termini di rapporto tra i sessi e le classi d'età;

d) la crescita culturale dei cacciatori.

Tutto ciò premesso, si ritiene che non si possano adottare formule di gestione per queste specie se prima non vengono analizzate e attentamente valutate le dinamiche che hanno contraddistinto queste popolazioni almeno negli ultimi 5 anni. La presenza sempre più impattante di predatori, il progressivo estendersi di aree incolte e cespugliate all'interno degli spazi coltivati e in prossimità dei centri urbani, l'abbondante disponibilità di alimenti facilmente accessibili fanno sì che le specie ungulate si siano insediate ormai stabilmente in quelle che sono state da sempre considerate **Aree Non Vocate**.

Questo stato di cose, che meriterebbe uno specifico approfondimento attraverso l'analisi dei dati di prelievo, di presenza, di danni alle attività agricole, degli incidenti stradali, ecc., dovrebbe suggerire una rivisitazione della classificazione del territorio in termini di vocazionalità e forse proprio di un superamento di questo concetto che oggi, come mai prima, appare superato. L'Area Vocata ad una specie, se assumiamo il significato letterale, dovrebbe rappresentare quel territorio che esprime caratteristiche territoriali, ambientali e naturalistiche favorevoli al mantenimento di una sua popolazione naturale. Nel caso delle specie ungulate questo significato è stato completamente stravolto. Non che questo costituisca un cambiamento del modello di gestione ma potrebbe essere utile una revisione del tema di vocazionalità al fine di favorire dei criteri di gestione che meglio si adattino ai nuovi modelli comportamentali delle specie ungulate. Inoltre è ormai acclarato che gli obiettivi legati alla non vocazionalità di un'area, quali l'eradicazione della specie, sono praticamente irraggiungibili se estesi ad un territorio ampio e diversificato sotto il profilo ambientale e vegetazionale.

In buona sostanza si suggerisce di suddividere il territorio in più fasce di vocazionalità così come di seguito descritto:

- 1- **Area conservativa**: dove la specie può raggiungere una densità ottimale, sulla scorta delle capacità del territorio ed all'interno della quale possono massimizzarsi gli interventi connessi alla sua presenza e incremento in termine di densità per Km<sup>2</sup>;
- 2- **Area a conservazione differenziata**: dove le densità ottimali devono essere modulate sulla scorta delle capacità trofiche del territorio ma, soprattutto, delle interferenze con le attività antropiche presenti. In queste aree la densità potrà essere diversificata per ciascuna unità di gestione a seconda delle peculiarità agricole e, appunto, antropiche. In questa tipologia di territorio dovranno essere applicate tutte le forme di prelievo venatorio consentite, in sinergia fra di loro per massimizzare il raggiungimento degli obiettivi programmati.
- 3- **Area non conservativa**: dovrebbe essere limitata al massimo alle aree dove la presenza delle specie ungulate non è **assolutamente** compatibile con le peculiarità agricole (colture specializzate ad alto reddito particolarmente aggredibili) e con le attività antropiche presenti (viabilità, ecc.). In questa tipologia di territorio, dove vi possono essere difficoltà oggettive ad attuare forme di prelievo venatorio, il ricorso agli interventi di controllo è prioritario.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia dovranno avere un ruolo primario nella definizione e perimetrazione delle diverse tipologie di vocazionalità descritta in virtù delle specifiche conoscenze del territorio e delle problematiche che lo caratterizzano.

A ciascuna tipologia di territorio dovrebbero essere associate le forme di caccia e di prelievo più consone ed efficaci, in particolare la braccata per il cinghiale dovrebbe essere compatibile anche con le aree a conservazione differenziata anche se disciplinata in maniera diversa rispetto alla conservativa.

Questa organizzazione gestionale è particolarmente significativa per il Capriolo la cui densità si è contratta fortemente su tutto il territorio regionale. La specie è fortemente a rischio nelle attuali aree conservative ma anche nelle aree non conservative ha mostrato significativi livelli di flessione. Il modello di gestione delle aree non conservative attuali è fortemente penalizzante per la specie ed anche poco appropriato in quanto non più giustificabile con il livello di impatto che si manifesta a carico delle produzioni agricole. Al fine di tutelarne la presenza, seppure con densità compatibili con le attività agricole, si ritiene che gran parte delle attuali aree non vocate debbano transitare nella fascia intermedia di conservazione **lasciando agli ATC la definizione del livello di densità compatibile per ciascuna unità di gestione.**

Anche il Cervo sta mostrando i primi segni di regressione seppure permangano situazioni problematiche in alcune specifiche aree del territorio. Anche in questo caso pare significativo adeguare il livello di conservazione e le densità obiettivo per unità di gestione.

Riguardo le cosiddette specie aliene o para-autoctone poiché ormai felicemente ambientate sul nostro territorio regionale con popolazioni più o meno stabili, si ritiene che parlare di eradicazione sia anacronistico oltre che utopistico. Il daino ed il muflone rappresentano ormai dei capisaldi faunistici regionali. È inutile nascondere che il Muflone all'Elba e a Capraia, così come il Daino in altre realtà, siano assolutamente inseriti in tali contesti ambientali e territoriali e come tali debbano essere accettati e gestiti. Anche in questo caso i conclamati obiettivi di eradicazione non sembrano aderenti alle diverse realtà mentre definirne i limiti di densità mantenendo comunque attiva una popolazione naturale in armonia con gli ambienti naturali e antropici circostanti sembrerebbe più consapevole e maturo.

Va infine considerato che un piano di gestione delle specie ungulate oltre alla definizione dei diversi livelli di conservazione e delle specifiche densità, per trovare piena applicazione ed efficacia nel raggiungimento degli obiettivi, dovrebbe essere accompagnato da specifiche intese con gli enti territoriali al fine di provvedere all'eliminazione di tutti quei siti in grado di costituire rifugio per le specie ungulate in particolare se allocati in aree a media o nulla conservazione. Nello specifico dovrebbero essere coinvolti i Comuni, l'ANAS, i Consorzi di Bonifica, ecc. affinché, ciascuno per quanto di propria competenza, si attivi per la manutenzione dei siti in gestione diretta o indiretta.

## PROPOSTE INTEGRATIVE DI PIANO

Gli elementi che contraddistinguono gli indirizzi di Piano elaborati dalla Regione Toscana e che appaiono quelli di maggior attenzione e significato per la futura pianificazione faunistica e faunistico venatoria posso essere così elencati:

- a. Razionalizzazione delle attività di gestione e conseguentemente delle risorse economiche;
- b. Recupero e valorizzazione del volontariato;
- c. Consolidamento della filiera delle carni di selvaggina;
- d. Ricostituzione di popolazioni della piccola fauna stanziale (galliformi e lepre) in grado di riprodursi allo stato naturale anche attraverso una nuova organizzazione di Istituti faunistici pubblici (ZRC e ZRV) e privati (AFV); prelievo compatibile con le popolazioni naturali;
- e. Valorizzazione degli Istituti privati, loro consolidamento nel tessuto organizzativo degli Ambiti Territoriali di Caccia e restituzione della primigenia funzione di incremento e valorizzazione della fauna selvatica stanziale e migratoria attraverso la presenza e l'incremento di popolazioni naturali di galliformi e lepre.

Si procede con la disamina dei punti sopra elencati:

### **- Razionalizzazione delle attività di gestione e delle risorse economiche -**

La progressiva contrazione di risorse che affliggerà nei prossimi anni gli ATC a causa della diminuzione di cacciatori, difficilmente colmabili con altre tipologie di entrate, non potrà che essere in parte contrastata dallo snellimento delle formule organizzative e burocratiche degli organismi di gestione in modo da produrre risparmi strutturali e consolidati.

Il trasferimento delle competenze alla Regione poteva rappresentare un momento fondamentale per avviare una vera e propria riorganizzazione del settore avvenuta solo in parte e unicamente nei confronti delle esigenze degli uffici regionali che non hanno portato a semplificazioni generali ma, anzi, spesso hanno appesantito gli organismi periferici ai quali sono state assegnate sempre maggiori incombenze e competenze. La riorganizzazione dei flussi di informazioni, dei servizi all'utenza e delle attività amministrative non è più procrastinabile ai fini del contenimento dei costi.

Le proposte operative potrebbero essere così riassunte:

1. Realizzazione di un centro servizi/informazione comune a tutti gli ATC toscani così da snellire i compiti burocratico-amministrativi in carico a ciascun ATC. Il sistema potrebbe portare ad unificare le procedure per:
  - a. Iscrizione cacciatori;
  - b. Pagamento quote iscrizione;
  - c. Sistemi operativi prenotazioni caccia di selezione, ecc.;
  - d. Automazione flussi dati archivi regionali;
  - e. Richieste ed evasione pratiche agricole (Miglioramenti, Danni e Prevenzione);
  - f. Protocollazione istanze in entrata ed uscita;

- g. Redazione Bilanci Preventivi e Consuntivi;
  - h. Altre procedure burocratico amministrative ivi compreso un sistema di informazioni all'utenza centralizzato alla stregua di call center;
2. Condivisione fra ATC di consulenze tecniche e amministrative;
  3. Condivisione fra ATC di forniture e servizi;

Un ruolo determinante in questa direzione spetta al Coordinamento degli ATC che può orientare formule organizzative concordate fra più organismi di gestione anche in via sperimentale.

### **- Recupero e valorizzazione del volontariato -**

La crisi del mondo venatorio sia nei numeri decrescenti che nell'innalzamento dell'età anagrafica media fa sì che non si possa contare sul volontariato per le consuete attività di gestione faunistica e faunistico venatoria. Le poche risorse umane ancora a disposizione devono trovare collocazione strategica e funzionale alle attività di maggiore significato quali ad esempio la gestione di strutture di ambientamento e di istituti faunistici. Considerata che la quasi totalità delle attività legate alla gestione faunistica si svolgono in ambienti rurali si ritiene indispensabile un sempre maggior coinvolgimento degli operatori agricoli locali amplificando il ruolo di multifunzionalità dell'impresa agricola. Per fare ciò occorre tuttavia liberare risorse al momento destinate ad altri capitoli di spesa, quali risarcimento danni e contributi per le opere di prevenzione, ma anche agendo su una progressiva contrazione delle immissioni a scopo di ripopolamento allorché si potrà contare su una maggiore produttività delle popolazioni naturali di fauna stanziale.

### **- Consolidamento della filiera delle carni di selvaggina -**

Il progetto di valorizzazione delle carni di selvaggina proveniente da azioni di natura venatoria ovvero da interventi di controllo è sicuramente da considerare e riconsiderare. Una simile iniziativa non può essere organizzata in maniera uni-comprensoriale e lasciata alle singole iniziative degli ATC e non può essere semplicemente oggetto di articoli di legge ma presuppone: programmazione e progettualità specifiche, analisi economiche e delle fonti di approvvigionamento, al fine di consentire una regolarità di forniture e creare altresì le condizioni di base per un mercato positivo e costante. Quanto fatto fino ad oggi ha solo contribuito a creare soluzioni locali improvvisate (fatte salve rare eccezioni) che hanno pesato esclusivamente sulle casse degli ATC creando difficoltà e malumori ovunque e spesso contraendo le attività di contenimento che rappresentavano una delle poche armi di contrasto nei confronti dei danni alle produzioni agricole. Le norme vigenti hanno messo gli ATC non solo in difficoltà economiche ma hanno anche favorito l'adozione di modelli logistici a basso costo in grado di soddisfare le esigenze normative relative all'ingresso delle carni nella filiera stessa ma non in grado di dare sviluppo ad una vera e propria *economia di filiera*.

In sostanza un progetto degno di essere attuato però nell'alveo di un *business plan* che offra garanzie di sostenibilità economica.

## **- Ricostituzione di popolazioni naturali di piccola fauna stanziale (galliformi e lepre) -**

Dalla costituzione degli ATC ad oggi si è progressivamente assistito ad una depauperazione delle popolazioni naturali di galliformi sia nel TCP che all'interno degli Istituti faunistici pubblici e privati. Nel primo decennio degli anni 2000 i progetti sulla piccola fauna stanziale messi in atto per contrastare la progressiva rarefazione del fagiano sono culminati con la realizzazione di diffuse strutture di immissione (recinti a cielo aperto fissi e mobili) e con la prima costituzione di ZRV volte a migliorare la qualità delle iniziative di ripopolamento.

Seppur tutte le strategie messe in campo abbiano inizialmente ottenuto risultati confortanti fino a circa la seconda metà del secondo decennio, successivamente tali progettualità sono andate via via scemando vuoi per una politica venatoria dichiaratamente concentrata sulla gestione delle specie ungulate e volta quasi esclusivamente al contenimento dei danni alle colture agricole, vuoi per una forte perdita delle iniziative di volontariato collegate alla gestione degli istituti pubblici.

Va anche sottolineato che la demonizzazione delle squadre per la caccia al cinghiale cui si è assistito a partire dal 2015 ha destabilizzato un sistema di collaborazione volontaria della quale si avvantaggiava anche la gestione degli istituti pubblici, che, sebbene interessata, garantiva la disponibilità di una organizzazione di gruppo irreperibile in altre forme di caccia.

Sicuramente la diffusione del cinghiale nelle aree non vocate ha contribuito a depauperare la piccola selvaggina stanziale ma allontanare le squadre dal controllo in questi spazi non ha certamente favorito una inversione di tendenza che non c'è di fatto mai stata. Oggi il cinghiale staziona più nelle aree agricole che in quelle tradizionalmente a lui più congeniali e vocate.

In sostanza nell'ultimo decennio la gestione del fagiano si è limitata alle sole immissioni, solo in piccola parte in maniera protetta, con il risultato ormai evidente a tutti che al termine della stagione venatoria (spesso dopo appena le prime due settimane di caccia) non vi è traccia di presenza su gran parte del territorio regionale. Fanno eccezione alcuni siti particolarmente favorevoli dove qualche nucleo di popolazioni naturali ancora resiste (Siena, Grosseto e forse Pisa).

Appare evidente che la strada da percorrere non possa più essere quella odierna ma che sia ormai necessario individuare strategie alternative da mettere in atto fin da subito affinché si possa lavorare in prospettiva futura per invertire almeno in parte questa formula che più si attaglia alle Aziende Agrituristiche che al Territorio a Caccia Programmata.

A supportare questa tesi è anche un altro fattore che sarà determinante nel tempo: la contrazione di risorse degli ATC che porterebbe inesorabilmente alla erosione del numero di immissioni e di conseguenza dei cacciatori praticanti queste forme di caccia tradizionali.

È evidente che non esiste una terapia in grado di offrire risultati immediati ma è altresì evidente che per una ricostituzione di un patrimonio di galliformi presenti allo stato naturale debbano essere messe in atto strategie nuove e maggiormente aderenti al momento ambientale, colturale e culturale che stiamo vivendo e che ci apprestiamo ad affrontare nel breve-medio periodo.

Alcuni elementi che secondo noi possono essere presi in considerazione per promuovere una progettualità specifica per le popolazioni di piccola fauna stanziale a livello comprensoriale o, meglio, sovra-comprensoriali e quindi inter-ATC, potrebbero essere i seguenti:

- Individuazione delle aree vocate per le specie target su cui concentrare i maggiori sforzi economici e gestionali volti a migliorare le caratteristiche vegetazionali e conseguentemente le azioni di incremento anche mediante l'introduzione mirata di soggetti di cattura e/o provenienti da allevamenti certificati;
- Istituzione all'interno delle aree vocate di una rete di istituti pubblici e privati con specifici obiettivi di incremento delle popolazioni di galliformi e lepre già presenti allo stato naturale fino al raggiungimento di livelli di densità compatibili con le caratteristiche del territorio;
- Adozione di programmi di riequilibrio delle specie antagoniste e dei predatori al fine di ridurre l'impatto sui contingenti di nuova immissione prima e sulle popolazioni naturali allorché insediate;
- Reperimento di intese con le aziende agricole del territorio volte a favorire l'adozione di misure di tutela e valorizzazione ambientale in parte attingendo alle risorse delle nuove misure comunitarie e in parte sommandovi anche specifici incentivi messi a disposizione dagli ATC;
- Istituire i Distretti di Gestione all'interno dei quali promuovere iniziative e sperimentazioni di valutazione dei modelli di gestione messi in atto con la collaborazione dei cacciatori iscritti, valutare l'adozione di regolamentazioni specifiche che contribuiscano a tutelare le popolazioni naturali in fase di evoluzione.

Va sottolineato che, se per i galliformi si parte sostanzialmente dall'anno zero, ciò non accade per la lepre la cui presenza è diffusa su gran parte del territorio vocato con popolazioni generalmente vitali; per questa specie pertanto è già possibile fin da subito avviare progettualità e sperimentazioni avanzate.

### **- Valorizzazione degli Istituti privati**

La valorizzazione degli Istituti privati ed il loro consolidamento nel tessuto organizzativo degli Ambiti Territoriali di Caccia con la restituzione della primigenia funzione di incremento e valorizzazione della fauna selvatica stanziale e migratoria attraverso la presenza e l'incremento di popolazioni naturali di galliformi e lepre rappresenta un punto fondamentale per la ripresa di queste specie selvatiche. Tutte le unità di gestione soggette ad atti autorizzativi, anche se hanno una preminente vocazione economica, dovrebbero contribuire, ovviamente in misura proporzionale alla tipologia di concessione, a innalzare il livello qualitativo dell'ambiente rurale e quindi mettere in campo azioni che contribuiscano a valorizzare la presenza di popolazioni naturali di piccola fauna stanziale. Ogni Istituto privato dovrebbe agire in sinergia con gli ATC all'interno di cui ricadono e promuovere azioni e intese comuni pianificate e convenzionate.

## - Gestione dei Danni e della Prevenzione negli ATC Toscani

L'accertamento e la liquidazione dei danni alle produzioni agricole causati dalla fauna selvatica non sono stati trattati nella bozza di documento di pianificazione redatto dagli Uffici regionali e questo appare perlomeno singolare dopo una prima stesura del regolamento regionale ed il recepimento delle osservazioni da parte di ATC e Associazioni.

Il tema non può essere né sottovalutato né, tantomeno, eluso poiché dall'organizzazione e gestione di questo comparto dipende la diretta sopravvivenza futura degli Ambiti Territoriali di Caccia.

In linea con quanto già espresso in sede di osservazioni alle "Linee guida per il rilevamento, determinazione e liquidazione dei danni da fauna selvatica alla produzione agricola in Regione Toscana", si ritiene opportuno che il PRAF affronti e risolva le seguenti problematiche:

- a) Emanazione di regolamento per la gestione delle richieste di danno emesse dalle Aziende Agricole, per la definizione di un iter procedurale univoco ed omogeneo, per una equa liquidazione dei danni accertati;
- b) Costituzione del fondo regionale di cui all'Art. 26 della l. 157/92 destinato alla liquidazione dei danni non risarcibili dagli ATC, per far fronte ai danni causati dalle specie protette e/o cacciabile esclusivamente in deroga ed il cui status non è di fatto compiutamente definito (piccione, tortora orientale, ecc.), per contribuire alla realizzazione di azioni di prevenzione. Il fondo dovrebbe essere costituito in misura tale da ricondurre in un alveo percentuale sostenibile da parte degli ATC il risarcimento integrale del danno accertato in sede peritale in favore delle aziende agricole richiedenti nonché per partecipare alla contribuzione per la realizzazione di opere di prevenzione. Infatti la contrazione del numero dei cacciatori e la conseguente riduzione delle disponibilità economiche degli ATC, entro breve, non consentirà più agli stessi ATC di far fronte a queste incombenze nelle misure attuali.
- c) Il fondo di cui al precedente punto b) ed il Regolamento di cui al precedente punto a) dovranno definire rispettivamente le risorse disponibili per l'attuazione di interventi di prevenzione da realizzarsi in collaborazione con gli ATC nonché le diverse tipologie di opere ritenute efficaci nel contrasto all'azione delle specie problematiche;
- d) Adozione da parte della Regione Toscana di portale dedicato alla raccolta e archiviazione delle richieste danni pervenute e delle relative istruttorie, da mettere a disposizione **permanentemente** agli ATC al fine di giungere ad una definizione univoca ed omogenea di tutte le pratiche ivi comprese quelle ricadenti all'interno delle Aree Protette.